



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI SAN SEBASTIANO MARTIRE
Chiesa - Abbazia "Santa Maria di Maniace" - Maniace
20 gennaio 2024

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimi p. Nunzio, p. Andrea e sacerdoti qui convenuti,
carissimo Sindaco e autorità militari,

la festa di un martire ci riporta sempre alle esigenze più vere della vita cristiana: la testimonianza di un uomo o di una donna che nella sua esistenza ha abbracciato la fede in Cristo, arrivando al punto di rinunciare al dono della vita pur di rimanere fedele.

Qualche giorno fa è stato reso il numero dei martiri nel nostro tempo: nel 2023 sono stati 365 milioni i cristiani perseguitati nel mondo, e le persone uccise in odio alla fede nello stesso periodo sono state 4998. Lo Stato nel quale tale persecuzione è più incalzante è la Corea del Nord, dove solo essere scoperti a pregare o possedere una Bibbia equivale ad una condanna a morte.

Cosa ci dice il martirio di Sebastiano, o quello dei martire del nostro tempo nei Paesi in cui non c'è libertà religiosa? Che per testimoniare la nostra fede ci vuole coraggio, e che anche se in Italia e in Europa i cristiani vengono uccisi di rado in odio alla fede, così come è accaduto a don Pino Puglisi trent'anni fa per mano della mafia, non possiamo negare che, dovunque, chi "pensa" o "agisce" da cristiano viene deriso, escluso, considerato un alieno.

So che alcuni ragazzi di Maniace, in una scuola del territorio, durante le lezioni hanno saputo difendere con argomentazioni pacifiche e solide la loro fede davanti ad un docente e ad alcuni loro compagni che attaccavano la visione cristiana. Cosa fa sì che un ragazzo, che un

giovane, sappia dare ragione della propria fede? Cosa ha fatto sì che San Sebastiano prima si è preso cura dei cristiani perseguitati e poi ha affrontato a viso aperto l'imperatore? Indubbiamente la formazione cristiana, una fede non ricevuta per una convenzione culturale, ma ricevuta da persone che l'hanno saputa trasmettere con credibilità ed efficacia.

La prima Lettura di oggi ci presenta un grande esempio di come si educa alla fede e di come un adulto può aiutare un ragazzo o un giovane ad essere un testimone di fede. È un brano del secondo libro dei Maccabei, un libro dell'Antico Testamento che narra della resistenza del popolo d'Israele al tentativo di cancellare la religione e la cultura ebraica da parte dei sovrani ellenisti (cfr. *2Mac*). Il re Antioco scatenò una violenta persecuzione, simile a quella in cui perì San Sebastiano a Roma sotto l'imperatore Diocleziano. Gli ebrei dovevano scegliere se rinnegare la loro fede, bruciando incenso agli dei e mangiando la carne di maiale, proibita nell'Antico Testamento al popolo dell'Antica Alleanza, o essere torturati e morire.

Sette fratelli vengono condannati a morte, e la loro madre rimane ferma e solida nella fede. Una madre così ci può sembrare crudele: vede morire i propri figli e non li esorta a rinnegare il loro credo religioso! Vediamo che mentre questi ragazzi vanno incontro al supplizio, lei li incoraggia e dice loro che Dio li farà risorgere, quello stesso Dio che li ha formati nel suo grembo di madre, darà loro la risurrezione e la vita. Ad uno dei figli dice di non temere il carnefice, perché se morirà per il Signore, un giorno potranno riabbracciarsi in Paradiso, nel "giorno della misericordia".

Miei cari, non vi sembri fanatico questo modo di agire: è semplicemente una grande testimonianza, davanti alla quale ci sentiamo piccoli e fragili. Ma pensiamo alla testimonianza che un adulto, un genitore come quella madre, è chiamato a dare ogni giorno al proprio figlio. Penso alla trasmissione della fede e a quella delle relazioni sociali. Un genitore che tiene alla fede del proprio figlio, non si limita a dirgli di andare in chiesa, di prepararsi ai sacramenti, ma egli per primo vive una vita di preghiera, una vita sacramentale ed ecclesiale: la coscienza del proprio figlio maturerà e farà le sue scelte, ma il genitore, il catechista, il sacerdote potranno affermare di aver fatto tutto il possibile.

Le azioni del cristiano si traducono in carità nella vita sociale. Penso agli esempi di testimonianza cristiana che un padre e una madre danno con il proprio lavoro onesto, con il rispetto degli altri, con la trasparenza e la partecipazione alla vita sociale senza cadere in compromessi. A volte devono "pagare" con una vita sobria, che sa accontentarsi di ciò che l'onestà sa portare a casa, e forse un figlio potrà dire: «Papà, perché non fai come quella persona, che magari si è approfittato di una cosa altrui? Perché non fai come Tizio o Caio che ostentano ricchezze di dubbia provenienza?». Un genitore potrà rispondere: «Perché voglio dimostrarti che sono una persona credibile, con la mia fede e i miei valori. Perché voglio che tu cresca da cristiano coerente e onesto

cittadino. Voglio che quando guardi a San Sebastiano trafitto dalle frecce, tu pensi: “Meglio essere un martire piuttosto che una persona incoerente; meglio quelle frecce che danno ferite di amore per la fede, che una incolumità che sa di mediocrità, di povertà, di contro testimonianza”».

Cari genitori, cari adulti, ricordiamoci che quello che vogliamo per i nostri ragazzi dipende da come trasmettiamo loro fede, valori, civiltà. Somiglieranno a San Sebastiano e alla madre dei sette fratelli del libro dei Maccabei?

Chiediamo al Signore il dono della credibilità!

✘ Luigi